

Domani con «l'Unità» arriva in edicola il film di Bertolucci che vent'anni fa finì sul rogo: così lo racconta il regista

Il mio tango scandaloso

MICHELE ANSELMI

ROMA. Più che un «faccia a faccia» fu una specie di processo, quello intentato nel marzo '73 dalla rivista *Aut Aut* sotto il titolo «Sodomizzata, non schiava» con Bernardo Bertolucci circondato da un gruppetto di femministe piuttosto arrabbiate, ma non quanto «quelle del no» raccolte in un riquadro a parte. Lara Foletti, del «Collettivo femminista romano», sparava a zero: «Noi ci rifiutiamo di spendere denaro e attenzione per questo film». Julienne - il cognome non compare - aggiungeva: «Più che di misoginia parliamo di ginefobia, fobia della caratterizzazione genitale della donna». Mentre Letizia Paoletti, oggi giornalista dell'*Unità*, trovava che «la sequenza del burlesco non fosse «tanto offensiva per la donna - che poi nel caso specifico è una borghese parassita di cui non ci importa niente - quanto rivelatrice, come un lapsus freudiano, del livello *Aisch* del film».



Un momento della conferenza stampa di ieri a Roma

È divertente curiosare nella busta d'archivio dedicata a *Ultimo tango a Parigi*. Attaccato, difeso, vituperato, elogiato, il film di Bertolucci diventò un caso di costume, ancorché giudiziario: l'emblema del libero pensiero contro le miserie della censura sequestratrice, ma anche un «manuale» di creatività sessuale, un argomento alla moda. «Se condannarono il film, brucerò *Tango a Campo dei Fiori*», annunciava sul paginone dell'*Espresso* il regista parmigiano, evocando il fantasma di Giordano Bruno. E intanto il celebre cappotto di cammello indossato da Marlon Brando sul maglione senza camicia diventava un simbolo di naufragio esistenziale, tanto che di lì a poco Valerio Zurlini avrebbe adottato la stessa divisa per l'Alain Delon di *La prima notte di quiete*.

E gli autori dicono: «Che bella novità un giornale cinefilo»

ROMA. «Mi fa piacere di essere in questa lista. Che non è una lista di Schindler, ma una lista di opere, e di persone, bene vive». Parola di Mario Monicelli. Meno male che esistono, i cineasti: altrimenti la nostra vita sarebbe più triste. È anche con questa convinzione che *l'Unità* propone due iniziative editoriali di grande respiro - 16 film in cassetta, con la collaborazione della Ricordi, e 25 «Castori», ovvero monografie su altrettanti registi - per «consacrare» nel giusto modo il centenario del cinema. Iniziative che è stata presentata ieri, nella sede della Stampa estera, dal nostro direttore Walter Veltroni.

Come ha ricordato Veltroni, le iniziative editoriali dell'*Unità* hanno riversato nelle case dei nostri lettori, negli ultimi anni, qualcosa come 25 milioni di libri. Ora tocca ai film: domani *Ultimo tango a Parigi* verrà diffuso in 300.000 copie, per i prossimi si vedrà, anche alla luce del risultato di domani. Ai 13 titoli se ne aggiungeranno sicuramente altri tre, sui quali sono ancora in corso trattative per i diritti: certamente un Antonioni e un Fellini, da definire. Ma Veltroni non ha escluso che, in caso di successo, si possa dare il via a una seconda serie. I «Castori», invece, saranno 25: il via con Woody Allen, e una fortunata coincidenza con quello su Antonioni, che uscirà il 29 marzo. Due giorni prima il grande cineasta avrà ricevuto l'Oscar alla carriera, a Los Angeles.

Alla presentazione sono venuti quattro degli autori «in lista»: oltre a Monicelli, Ettore Scola, Giuliano Montaldo e Gillo Pontecorvo. Dopo Veltroni, hanno parlato loro, e Scola si è come sempre divertito a ironizzare sul proprio essere «pidiessino» di provata fede: «Siamo sempre un po' stupidi di fronte a questo interesse dell'*Unità* per noi... È una bella novità, l'ironie sul passato del nostro giornale e sul presente di commentatori di altri quotidiani, come Ceronetti che «si è sentito in dovere di affermare che il cinema è morto. Naturalmente non è così ed è meglio per tutti, anche per Ceronetti medesimo, nella cui prosa sono chiarissime le influenze di Godard e di Corbucci... Comunque sono felicissimo di essere in questa «lista», come ha detto Monicelli. Anche se mi stupisce molto che ci sia *La battaglia di Algeri*. Pontecorvo ha riso alla battuta dell'amico, o si è limitato a lodare *l'Unità*, «che ho ripreso a leggere dopo vent'anni, e mi sembra più viva e più divertente di un tempo».

Anche Giuliano Montaldo ha avuto belle parole per il nostro giornale: «*l'Unità* ha sempre sostenuto le battaglie di noi cineasti, ci ha sempre rappresentato più di qualunque altro quotidiano. E soprattutto non ha mai intonato campane a morto sul cinema, a differenza di qualcun altro. Per questo stamattina sono venuto qui più allegro del solito. E spero che questa serie di cassette spinga qualche lettore ad andarsi a vedere i film sul grande schermo, per scoprire quanto sono belli, ed immensi». Una frase gentile anche per il nostro direttore: «Penso che con Walter *l'Unità* abbia acquistato un bravo direttore ma noi cineasti abbiamo perso un bravo collega». Scola si è subito inserito: «Troviamo un paio di miliardi... un film a basso costo glielo facciamo girare subito, voi dell'*Unità* siete d'accordo?»

[Alberto Creppi]

In partenza per Londra dove sta curando la pre-produzione di *I dance alone*, il «piccolo film da camera» ambientato in Toscana e scritto con l'americana Susan Minot, Bernardo Bertolucci pare contento dell'iniziativa editoriale dell'*Unità*, anche se avrebbe preferito la versione originale sottotitolata, con Maria Schneider che parla in francese e Marlon Brando in inglese. «È un'altra cosa», rimpiange: «Cambia l'atmosfera, la definizione psicologica dei personaggi, il tessuto sonoro. Noi italiani, da questo punto di vista, siamo rimasti ai tempi del muto».

«Ultimo tango a Parigi» in edicola. Un risarcimento o una conferenza?

Mah! Ora che le piaghe sono cicatrizzate, mi piace pensare che *Ultimo tango a Parigi* sia uno di quei film capaci di sfidare il tempo. Sono rarità. Sai, io tendo a non rivedere i miei film, perché entro in uno stato d'agitazione: mi sembra che non reggano un giorno, mi accorgo solo dei difetti, delle carenze, delle debolezze. Sapere che di nuovo lo vedranno in tanti è un motivo di soddisfazione.

Il film uscì in Italia poco prima del Natale del '72. E fu subito un successo: risarcimento al cinema, odore di scandalo, tutti a parlare del burlesco...

Si diceva che sarebbe sequestrato presto. E infatti accadde. Dal primo processo, tenutosi a Bologna, *Ultimo tango* uscì assolto. Ma il pubblico ministero - uno che parlava del film come di una persona che voleva corrompere il pubblico - vinse in appello. Scattò il sequestro su tutto il territorio nazionale, e dopo due anni la sentenza fu confermata. Quando si dice che *Ultimo tango* fu spedito al rogo, si dice qualcosa di vero: perché l'inter-negativo fu bruciato davvero.

Ci fu un grande movimento di solidarietà...

Vero. Fu anche eletto presidente dell'Anac, l'associazione degli autori. Ingiustamente, visto che non ero mai stato una colonna dell'associazione.

Come si sentiva?
Malfissimo. Sticcome non riuscivo ad accettare la punizione che arri-

vava dalla Cassazione, scrissi una lettera al presidente Leone, chiedendogli la grazia, come si fa con i condannati a morte.

E lui che fece?

Rispose con una lettera molto «tecnica», da esperto di diritto. In sostanza diceva: «Non possiamo concedere la grazia, ma è lecito salvare due o tre copie del film, come si conservano i corpi del reato nei musei criminali». La cinescopio come un museo criminale: non ci sarei mai arrivato...

Intanto il film aveva incassato un sacco di soldi.

Sì. Tra la prima e la seconda uscita incassò più di qualsiasi altro film italiano fino a quel momento.

Cinque anni fa era a 85 miliardi, in valore attuale. E ancora oggi è il primo. Benigni non riesce a rassegnarsi di essere secondo col *Mostro*...

Eppure il film non piacque a tutti. Che cosa ricorda di quel processo su «Aut Aut»?

Ricordo che a Dacia Maraini il film non dispiacque (scrisse che la donna era esaltata alla maniera di Strindberg) e ricordo che ebbero un avvocato difensore la femminista Germaine Greer, l'autrice di *L'eunuco femmina*, libro molto in voga a quei tempi. Ma oggi mi è trancante difficile parlare di *Ultimo tango*. Per molti versi, non mi appartiene più.



Un fotogramma di «Ultimo tango a Parigi». A sinistra Bernardo Bertolucci



Perché?

Perché nasceva da un'idea romantica: il sogno di un rapporto assoluto, puro. Ho sempre desiderato incontrare una donna in un appartamento deserto, che non si sa a chi appartiene, e fare l'amore con lei senza sapere chi è, e ripetere questo incontro all'infinito, continuando a non sapere niente. È quanto succede a Marlon Brando. Paul, chiudendo dietro di sé la porta dell'appartamento vuoto, lascia fuori la società. La domanda che mi ponevo all'epoca era: «Rinunciando all'identità sociale, si può arrivare a una forma più profonda e innocente di comunicazione?».

E che risposta si diede?

Magari c'era un eccesso di romanticismo in quella tesi e, insieme, la consapevolezza del fallimento. Pensavo che *Ultimo tango* fosse un film politico, nel senso che, nel momento del puro rapporto fisico, tra i due personaggi si instaurava un conflitto di classe. Le due classi erano quelle dell'Uomo e della Donna.

Sarà. Ma alla fine tutti parlarono solo della sequenza del burlesco...

Ancora oggi resto stupito. Magari fece tanto scandalo perché veniva usato un materiale così domestico per un uso trasgressivo. Alcune donne dettero una lettura un po' semplicistica della faccenda, del tipo: lei è la vittima che alla fine si vendica.

E invece?

Era l'opposto. Brando all'inizio è un personaggio brutale e aggressivo che subisce lentamente un processo di de-virilizzazione, fino a farsi sodomizzare dalla ragazza. Era lui, alla fine, a tradire il «patto del silenzio».

È vera quella storia raccontata da Brando nella sua biografia? L'attore dice che durante le riprese, a causa del freddo, il pene gli si era ristretto «sotto dimen-

Video e libri Il grande cinema entra in casa

Si comincia. Domani, insieme a *l'Unità*, troverete in edicola la videocassetta di «Ultimo tango a Parigi», il film di Bernardo Bertolucci, primo dei sedici titoli di cui sarà composta la nostra «collezione». Ecco intanto i primi dodici: dopo *l'Ultimo tango*, «Il sorpasso» di Dino Risì, «Bianca di Nanni Moretti», «Una giornata particolare» di Ettore Scola, «Non ci resta che piangere» di Roberto Benigni e Massimo Troisi, «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio, «Secco e Vanzetti» di Giuliano Montaldo, «Per un pugno di dollari» di Sergio Leone, «Uccellini e uccellini» di Pier Paolo Pasolini, «Tutto a colori» di Steno, «Germania anno zero» di Roberto Rossellini, «La grande guerra» di Mario Monicelli.

Da mercoledì invece, sempre in edicola insieme al giornale, il primo libro della collana realizzata da *l'Unità* in collaborazione con la casa editrice il Castoro e dedicata ai grandi registi. Si comincia con il volume su Woody Allen, si prosegue con Nanni Moretti, Billy Wilder, Vittorio De Sica, Wim Wenders, Charles Chaplin, Luchino Visconti, Stanley Kubrick, Sergio Leone, Robert Altman, Pier Paolo Pasolini, Walt Disney, Roberto Rossellini, Orson Welles, Michelangelo Antonioni, François Truffaut, Steven Spielberg, Akira Kurosawa, Frank Capra, John Ford, Martin Scorsese, i fratelli Marx, Luis Buñuel, Francis Ford Coppola, Sergej Eisenstein.

Lei ne uscì a pezzi. Ricordo quando venne per il provino: mi incuriosì subito quel volto tondo e sfacciato, quella cascata di capelli, quel corpo magro, quasi maschile, arrotondato dal florido seno. Pensai che avrebbe fatto lo stesso effetto al pubblico e così la presi, preferendola ad Autore Clement.

Vittorio Storaro. Il direttore della fotografia, disse alla maniera di Picasso che «Ultimo tango» rappresentava il suo periodo arancione. Magari esagerava un po', ma certo quella luce particolare doveva molto ai quadri di Bacon. Vero?

Verissimo. C'era una mostra di Bacon, nel 1971, al Gran Palais. Ci portai Vittorio e Marlon. Mi sembrava che in quei quadri ci fosse la violenza repressa che cercavo per il personaggio di Paul. Bacon dipinge visi che sono deformati da una disperazione invincibile, quasi che le viscere si rappresentassero sui visi. Mi si due quadri di Bacon sui titoli di testa, lui mi scrisse una lettera per ringraziarmi.

È vero che, all'inizio, «Ultimo tango» aveva un altro titolo?
Sì, il film doveva chiamarsi *La petite morte*, l'espressione francese con cui i libertini settecenteschi indicavano l'orgasmo. Ma parve subito troppo raffinato, respingente. Lo cambiammo.

Mentre giravate a Parigi, in quell'appartamento a Campo di Marte, sentivate di fare un film così «epocale»?

Io, personalmente, sentivo di stare entrando in un universo sconosciuto. Ricordo una grande esaltazione. Fu una specie di iniziazione. Anche per molti spettatori. Ancora oggi incontro signore della mia età che mi confessano: «*Ultimo tango* ha cambiato la mia vita». Esagerano? Non credo che fosse solo merito dello scandalo. C'era qualcosa di più intimo, segreto.

Furono riprese facili?

Provavo e provo un piacere quasi fisico nel girare i film, e come se la macchina da presa fosse la pietra angolare che dà un senso a quello che c'è intorno. È una malattia infantile che rivendico. Ci sono autori che amano la fase della scrittura, altri il montaggio: io le riprese. Sarà perché è il momento più ludico.

Pauline Kael, su «The New Yorker», scrisse una recensione molto slogliativa. «Ultimo tango a Parigi» veniva accostato, in termini di novità, alla «Sagra della primavera» di Stravinskij. Esagerava?

Può darsi, ma io fui contento lo stesso. Come fui contento dell'intervista che Ingmar Bergman rilasciò sull'argomento a *Playboy*. Steneva che avevo mentito, che Maria in realtà doveva essere un Mario, che c'era un sottile omosessualismo mascherato. Ci pensai un po' sopra. Mi piace sempre essere sorpreso, rintracciare nei commenti degli altri cose a cui non avevo pensato. Ma in quell'occasione mi venne da dire solo: «Ognuno fa le proiezioni che vuole».

Certo non indossava una maschera Maria Schneider. Il film la lanciò e la distrusse. Maria era giovanissima, diciannove anni. Il successo è una brutta bestia, non tutti sanno farci i conti.